



Fig. 3 - Particolare del portone in via Parcar 4-6, Gorizia. (Foto Debeni, 2003)

Luisa Codellia, Liubina Debeni

Storia e ricordi di una casa a San Rocco

Un tempo, per chi proveniva dalla città ed era diretto a Borgo San Rocco, alla fine di via Vogel (oggi via Baiaumonti), dopo la strettoia formata da due file continue di case sui lati della strada, si apriva la visuale su un ampio appezzamento di terreno, tenuto ad orto e giardino sul quale prospettava un edificio di una certa imponenza. Oggi la visuale per fortuna non risulta modificata e l'ampio spazio verde con il quale inizia l'isolato di via Parcar è rimasto intatto, anzi è forse più visibile, in quanto un tempo molto probabilmente era delimitato da un alto muro. Da questo punto della via Baiaumonti si apre anche oggi, come un tempo, un'altra visuale prospettica: quella verso la piazza San Rocco e verso la chiesa. Gli edifici che si sviluppano con continuità lungo il lato sud della via Parcar definiscono questo canale visivo (fig. 1), che un tempo era delimitato anche lungo tutto il lato nord della via

(la cui sezione era molto ridotta dell'attuale) da un alto muro in pietra a faccia vista. L'ampio giardino e l'edificio, con il quale inizia l'isolato di via Parcar (fig. 2), un tempo faceva parte di un'unica proprietà che comprendeva altri edifici dell'isolato - come si spiegherà in seguito - e spazi liberi interni tenuti ad orto

e cortile. Oggi questi edifici sono identificabili con i numeri civici di via Parcar 2, 4, 6, 8, corrispondenti al n° 70 V.M.C. di S. Rocco.

Ma torniamo indietro nel tempo per conoscere un po' la loro storia.

Per quanto riguarda l'edificio di via Parcar n. 2 in Borgo S. Rocco a Gorizia,¹ sul quale si è



Fig. 1 - Inizio di via Parcar, Gorizia. (Foto Debeni, 2003)

concentrata la nostra ricerca, non si sono trovate notizie esaurientemente documentate sul progetto iniziale. Per altro sappiamo che i suoi committenti furono i de Romani che fecero parte della storia di San Rocco. Vari indizi, che vedremo in seguito, ci portano a datare la loro presenza ed appartenenza a questo borgo già nei tempi antichi in quanto non solo questo edificio, ma una vasta zona tutt'intorno, erano di loro proprietà. La ricerca si è così ampliata dovendo risalire all'albero genealogico della famiglia per individuare i loro possedimenti. Infatti è importante l'edificio accanto di via Parcar n. 6, costruzione antecedente e di stile più antico,² anche di loro proprietà.

La storia di questi due edifici si intreccia in quanto parte di un unico complesso e ciò è constatabile nei documenti di compravendita degli immobili, per un lungo periodo di tempo. L'entrata principale ai due edifici, era ai vecchi tempi, quella corrispondente alla via principale, cioè dalla strada, attuale via Parcar che porta alla chiesa di San Rocco. Da questa entrata si accedeva ad un grande cortile al cui centro esisteva un pozzo, chiuso dopo la prima guerra mondiale. Mentre sull'edificio preso in esame e denominato, nella seconda metà del Settecento, "casa dominicale" non sono state trovate tracce di datazione, sul secondo che all'origine poteva essere la prima casa padronale, si può osservare ancora adesso sulla chiave di volta del portone parte dello stemma nobiliare in pietra, la prima arma di famiglia (fig. 3). Sullo stemma sono raffigurati due uomini con spada



Fig. 2 - Edificio di via Parcar 2, Gorizia. (Foto Debeni, 2003)

sguinata, di cui uno l'affonda in una roccia, e sono riportate le lettere V.R.. Sono proprio queste iniziali che ci riconducono a quel Vincenzo già abitante a Gorizia dal 1597, che nel 1624 fu Gastal-

do della città. Anche la forma a targone dell'arma si richiama al periodo Seicentesco; inoltre allora si usava costruire la propria casa padronale non appena ricevuto il titolo nobiliare.

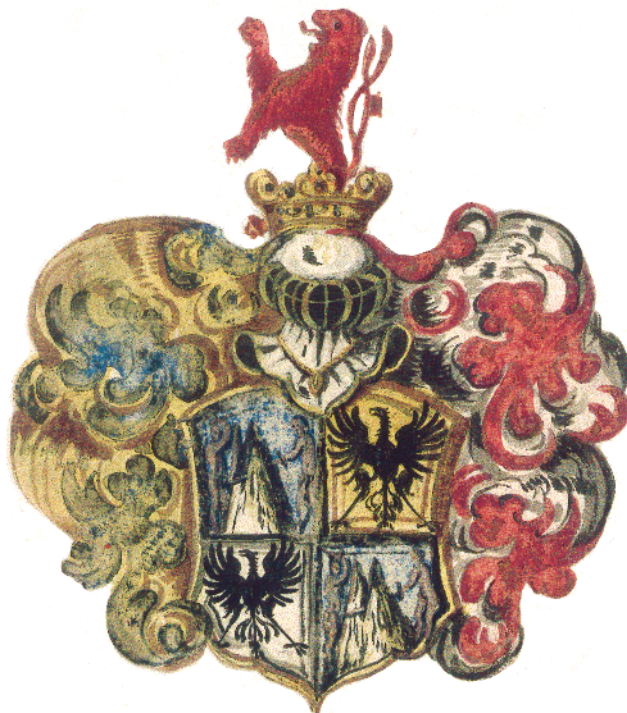


Fig. 4 - Stemma dei nobili Romani de Jach e Felsemberg.

Queste sono le iniziali di Vincenzo Romani, i cui discendenti e parenti vennero nobilitati il 10 giugno 1651, con diploma di Vienna, dall'imperatore Ferdinando III, col predicato di Liack e Felsenberg.³

La richiesta di nobiltà venne fatta da Quintilio, Arsenio figlio di Mercurio, Giovanni Battista, Arsenio e fratelli Romani figli di Livio che dichiararono in questa occasione la loro fedelissima sudditanza ed i servigi in campo militare resi in passato all'impe-

ratore. La nobiltà venne accordata a loro ed a tutti i legittimi eredi sia maschili che femminili. Lo stemma loro concesso rappresenta sullo scudo inquartato al primo e al quarto due uomini che spezzano con la spada un alto monte (tratteggiato di colore bianco, nero, giallo). Al secondo (giallo) e terzo (bianco) un'aquila nera ad ali spiegate. Il tutto sormontato da un cimiero, incoronato, con leone rampante a doppia coda di colore rosso⁴ (fig. 4).

Questa famiglia fu citata anche nel manoscritto di Gasparo Brumatti del 1682 tra le "famiglie vecchie e nuove de nobili privilegiati d'oggi", del contado di Gorizia: Romani di Felsenberg in parte di Gorizia, S. Rocho e Liack".⁵ Vari membri della famiglia de Romani si unirono in tre secoli in matrimonio con altre famiglie nobili del Goriziano: de Grazia, Delmestri, de Posarelli, de Martinis, de Stanta, de Millost, de Bassa, matrimoni avvenuti e trascritti nei registri parrocchiali di Sant'Ilario e San Rocco.

Altro elemento che ci fa ritenere che questa famiglia visse a San Rocco già dalla metà del Seicento è la tumulazione di Giovanni Batta⁶ figlio di Vincenzo nella chiesa del borgo sotto l'altare laterale dei SS. Sebastiano, Rocco, Cristoforo ed Apollonia nel 1663 nella stessa tomba in cui nel 1650 era stata sepolta la consorte Elisabetta de Grazia. Seguiranno, sepolti nel cimitero intorno alla chiesa di San Rocco alcuni suoi familiari. Altri membri saranno sepolti nella chiesa di Sant'Ignazio, Castagnavizza, nella chiesa del Convento dei PP. Minoriti di San Francesco. Con la successiva rimozione delle sepolture dalle chiese si sono perse le tracce.

Risultano anche far parte della stirpe dei de Romani vari personaggi con cariche di Magistratura ed ecclesiastici. Così nella casata di Vincenzo troviamo Lorenzo,⁷ Antonio Vicario imperiale di Aquileja nel 1722,⁸ Carlo Antonio⁹ e Lodovico Felice.¹⁰ Ricordiamo anche Giovanni Battista, parroco di Comeno, morto nel 1785, Giovanni Battista Alois, parroco in una località



Fig. 5 - Libera rielaborazione del particolare a pag. 13 della Mappa Suppletoria della città di Gorizia, specifica delle case poste in Gorizia, anni 1770-1848. A.S.G.O. Biblioteca Generale, Rip. Fot. 41.

presso Lubiana morto nel 1806, uno dei proprietari e abitanti della casa di via Parcar.

Quello che noi conosciamo come capostipite fu Arsenio Romani vissuto nel secolo XVI.¹¹ Da lui discesero tre ceppi familiari tramite i figli Livio,¹² Quintilio,¹³ Vincenzo.¹⁴ Mentre i discendenti del primo li troviamo abitanti a Sambasso (Slo), gli altri due rimasero a Gorizia. A noi interessa più da vicino l'albero genealogico di Vincenzo de Romani, perchè furono i suoi discendenti di volta in volta i possessori ed abitanti delle due case e dei rispettivi terreni circostanti che erano numerati coi n. 6, 7, 8 V. P. di San Rocco. Il n. 6, orto, comprendeva un'ampia zona che andava dall'attuale via Parcar a via Baiamonti, a via Vittorio Veneto e corrisponde ai n. cat. 503, 505. Su parte di questi terreni nella prima metà del '900 vennero eretti nuovi fabbricati, il rimanente è l'attuale giardino. L'orto n. 7 V. P. di San Rocco (p.c. 506) era di proprietà di Andrea Romani¹⁵ nobile d'Adelshaus, figlio di Pietro, del ramo di Quintilio. Egli in vita, nel 1753, donò a Camillo Favetti le sue proprietà¹⁶ comprese quelle di Capriva, alla condizione di essere assistito fino alla morte. Il terreno quindi, passato nel 1777 agli eredi di Camillo Favetti, diventò nel 1778 proprietà di Antonio de Romani che vi fece costruire un edificio, casa colonica n. 69 V.M.C. di san Rocco, n. 105 anagrafico che era ubicato verso la via di san Pietro. Così si può leggere nei Libri Tavolari:¹⁷ "la metà del conscritto pezzo di terra è stata ridotta in fondo di casa". Purtroppo il libro Trascrizioni del 1779 il quale riporta la

documentazione non è reperibile. È probabile che anche l'edificio preso in esame (parte del n° 70) fu all'epoca ristrutturato ed ampliato (fig. 5).

Dai Libri Fondiari¹⁸ e quindi appena nella seconda metà del '700 risulta che proprietari delle case n. 70 e 69 a san Rocco erano i de Romani, figli di Antonio e Teresa nata Millost de Milddenkaus.¹⁹ Egli morendo lasciò a tutti e quattro i figli queste case ed altri possedimenti a san Pietro dove già vivevano membri della stessa famiglia, a Ossegliano e Sambasso. La trascrizione era avvenuta nel 1784 a favore di Carlo, Paolo, don Giovanni Battista e Francesco.²⁰ Alcuni membri di questa famiglia, sia il ramo maschile che femminile, abiteranno le due case sin all'inizio dell'Ottocento. Le proprietà passeranno ai loro successori in

quanto Francesco Romani de Jach e Felsenberg²¹ con proprio testamento lasciò alla sorella Giosefa vedova de Martinis le sue porzioni di case oltre agli altri suoi beni.²² Mentre Carlo de Romani²³ lasciò come erede testamentaria una certa Maria Filippig. A sua volta lei lasciò l'eredità al proprio nipote Antonio Sbuelz nel 1836²⁴ e nello stesso anno Giovanni Urrisch comprò ambedue le case.²⁵ In seguito gli edifici avranno proprietari diversi. Parte del complesso degli edifici n. 70 e cioè l'edificio di via Parcar n. 6 verrà venduto nel 1885 da Teresa Ferlig a Carolina Sbuelz e ora è abitato dalla famiglia Mazzoni, e parte a Culot Giuseppe, cioè l'edificio di via Parcar n. 8. Mentre la porzione della casa n. 70 V. M. C. di San Rocco, cioè p.c. 1079/1 e orto n. 6, cioè n. 503, 505 vennero



Fig. 6 -
Famiglia Cipriani,
Raimondo con
Francesca e figli
Francesca (Fanny),
Ernesto e Arturo,
anno 1872. (prop.
Gemma Maroni)

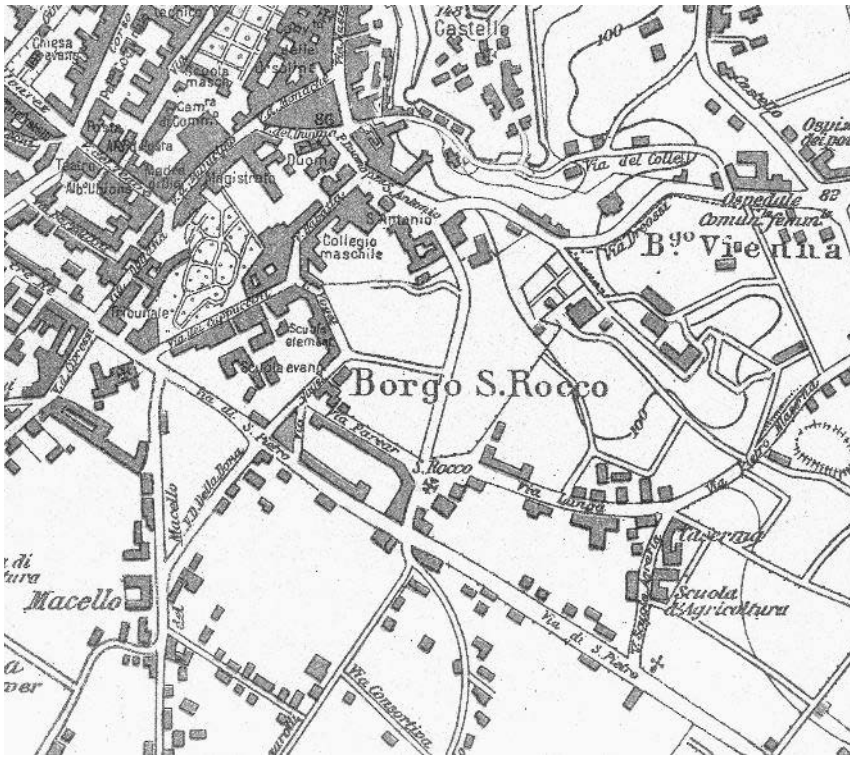


Fig. 7 - Particolare di Pianta della città di Gorizia, 1917. (prop. Roberto Ballaben)

acquistati nel 1840 da Francesco Vio, con annessi stalle, rimessa, pollaio, pozzo d'acqua.²⁶ Nel 1852 la casa verrà comprata da Margherita Lustig nata Koschir²⁷ per passare poi, nel 1862, a Cipriani Raimondo e consorte Francesca de Garzarolli²⁸ (fig. 6). Due loro figlie Francesca e Maria sposarono rispettivamente Corrado Rubbia e Luigi Gliubich. Quest'ultimo fu farmacista nella farmacia di san Rocco, via Rabatta, 16, aperta nel 1890. La moglie Maria, una degli abitanti della casa, con gli altri tre familiari comproprietari Francesca, Aurelia, Ernesto chiederà nel 1920 la valutazione dei danni causati alla proprietà dagli eventi bellici. Il Comune progettò, nell'immediato dopoguerra, la rettificazione della via Vogel che avrebbe dovuto passare attraverso

la proprietà (fig. 7), progetto che non fu attuato. Verrà invece, nel 1925, venduta dai figli dei Cipriani al Municipio una parte del terreno per dare la possibilità di allargare l'ultimo pezzo di via Vogel.²⁹ Tra i vari documenti³⁰ sono state trovate le mappe del fabbricato prospiciente il giardino, consistente in un corpo centrale ed un'ala interna.

Per quanto riguarda l'edificio al civico 2 (entrata anteriore) ed al civico 4 (entrata posteriore) (quello preso in esame) durante la prima guerra mondiale ha subito danni ingentissimi, come risulta dalla pratica per i danni di guerra del 1920 a firma del perito ing. Pietro Venuti e dalla mappa dell'ing. Del Neri, sulla quale sono stati indicati gli edifici della città distinti a seconda del danno subito. La casa di via

Parcar è indicata in parte come "edificio gravemente danneggiato", ed in parte come "edificio distrutto". Prima della ricostruzione, l'edificio con il civico 2 e 4 si articolava in due corpi edilizi: uno centrale di tre piani, con soffitta praticabile, la cui facciata prospettava da un lato sul giardino e dall'altro su un cortile ed era caratterizzato da un grande timpano, ed un corpo edilizio interno, sviluppato sul confine ovest della proprietà di due piani con soffitta non praticabile, con quattro alloggi, accessibile dal cortile attraverso una scala esterna.

L'edificio del n° 6, invece, si articolava in vari corpi edilizi collegati tra loro e prospettanti, da un lato su via Parcar, e dall'altro sul cortile interno (fig. 8).

Sulla mappa del sec. XIX i due edifici formano un unico corpo edilizio a "C", affacciato dal lato ovest su un ampio spazio libero, giardino-orto, delimitato dalle



Fig. 8 - Retro dell'edificio in via Parcar 6. (Foto Debeni, 2003)

vie Vogel (oggi Baiamonti), San Pietro (oggi via Vittorio Veneto) e via della Chiesa (oggi via Parcar), e dall'altro su un cortile che si estende all'interno dell'isolato.

Con la ricostruzione, l'edificio al civico n° 2 e 4, che come si è detto si articolava in due corpi edilizi, venne modificato, uniformandolo in altezza con due piani e riducendo lo sviluppo della parte interna al cortile. Così vennero ricavati quattro alloggi, molto ampi al primo e secondo piano, con accesso al n° 2 di via Parcar (dalla parte del giardino) e altri quattro alloggi (di cui due molto piccoli) al piano terra con accesso al n° 4, dal cortile.

Nel cortile venne chiuso il pozzo, che era collocato al centro. Anche la scala interna (che precedentemente era in legno) venne molto probabilmente modificata effettuando un ampliamento dell'edificio verso il cortile ed estendendo il portico di accesso al piano terra, che metteva in collegamento il cortile con il giardino. Dopo questo intervento di ricostruzione, l'edificio nel corso del '900 non ha subito ulteriori modifiche, ma soltanto opere di manutenzione.

L'edificio al civico 6, invece, che comprende un solo grande alloggio, qualche decennio fa, è stato ristrutturato senza però apportare modifiche sostanziali alla distribuzione interna. In particolare è stata conservata la grande scala in legno, con la balaustra in ferro battuto, che si sviluppa nella parte centrale dell'edificio, più alto di un piano rispetto alle parti laterali, che presentano due piani fuori terra. A questo edificio si accede dal portico, che attraverso un'arcata in pietra, con al centro lo stem-

ma della famiglia de' Romani, dà accesso al cortile dalla via Parcar.

Per quanto riguarda gli spazi esterni, nel cortile comune ai due edifici, e nel giardino di pertinenza dell'edificio n°2 e 4, nel corso del '900 si sono verificate diverse modifiche. Il cortile, che fino a pochi decenni fa risultava unitario e caratterizzato dalla presenza di tre grandi gelsi, negli ultimi anni è stato diviso da una recinzione che corre lungo il confine proprio nella parte centrale; ha così perso completamente la sua fisionomia originaria, di spazio interno all'isolato, nel quale giocavano i bambini e scorazzavano oche, galline e gatti, soleggiato alla mattina ed ombroso nel pomeriggio, ma luogo comune ai caseggiati adiacenti, che faceva da sfondo alla vita delle famiglie e delle persone residenti. Il giardino, invece, ha conservato la sua conformazione originaria; già prima degli eventi bellici del 1915/18 era caratterizzato da un viale centrale che collegava l'ingresso principale della casa alla via Vogel. Nella mappa del sec. XIX questo viale (lungo circa 35 ml.) è ben visibile ed attraversa in obliquo lo spazio del giardino. Si può ipotizzare che il primo impianto del giardino fosse stato eseguito dalla Famiglia Cipriani, in quanto nella relazione sui danni di guerra si menzionano essenze arboree ed arbustive, fiori ed arredi da giardino, danneggiati nel corso degli eventi bellici. Nell'800 la via Vogel, nel tratto terminale verso la via San Pietro, presentava una sezione molto minore dell'attuale. Soltanto nel 1925 ci fu una rettifica con ampliamento della sede stradale ed una parte limitata del giardi-

no venne ceduta dai proprietari al Comune. A quel tempo molto probabilmente risale la recinzione del giardino e la collocazione del cancello sul viale principale; questo accesso però in seguito non venne mai utilizzato. La parte della recinzione in ferro (rete metallica e montanti verticali) è quella tipica di molti giardini goriziani del primo '900.

Il giardino, che nel 1929, venne ulteriormente ridotto, con la cessione di una parte sulla via di San Pietro per la costruzione della casa Faganel (esempio di villino residenziale di architettura razionalista), era articolato in diverse aiuole delimitate da lastre in pietra e da vialetti in ghiaia. Nel giardino esistevano tre "gloriet" con panche e tavolino in pietra: uno nella parte centrale vicino alla cisterna, dalla quale si attingeva l'acqua per le annaffiature, delimitato da siepi di lauro-ceraso; un secondo in prossimità del cancello e del viale centrale, che si affacciava sull'incrocio tra la via Vogel e la via Parcar, contornato da siepi di lauro, ed ombreggiato da rampicanti e da un albero di Giuda; il terzo in prossimità del cancelletto sulla via Parcar, ancora esistente come il primo, risulta un po' sopraelevato rispetto al livello del giardino ed è ombreggiato da quattro carpini bianchi; presenta anche un affaccio sulla strada, secondo l'usanza ottocentesca in base alla quale dal luogo di soggiorno all'aperto nello spazio privato del giardino, si poteva osservare quanto avveniva nella strada, al di là del muro di cinta.

La sistemazione del giardino ora descritta e riportata nel grafico (fig. 9), è quella successiva alla prima guerra mondiale, molto

probabilmente progettata e realizzata dall'ing. Corrado Rubbia³¹ (ingegnere forestale molto autorevole e competente) e mantenuto con cura ed attenzione dalle sue figliole, Carmen e Laura, fino agli anni '60. Molto probabilmente durante la prima guerra mondiale il giardino originario venne sconvolto e danneggiato (in seguito ad alcuni lavori di scavo negli anni '50, sono state ritrovate ossa umane). Con la ricostruzione della casa anche il giardino venne sistemato con la piantumazione di alberi, arbusti e

piante da fiore, scelte in modo che durante gran parte dell'anno si trovassero piante fiorite.

Oggi la varietà di specie arboree ed arbustive di un tempo si è notevolmente ridotta ed alcuni alberi sono stati sostituiti da conifere, alberature non in sintonia con l'aspetto del giardino originario.

Molte sono state attraverso i tempi le famiglie che vissero come locatarie in questo edificio, e tra queste anche una delle autrici, che conserva di questi luoghi tanti piacevoli ricordi.

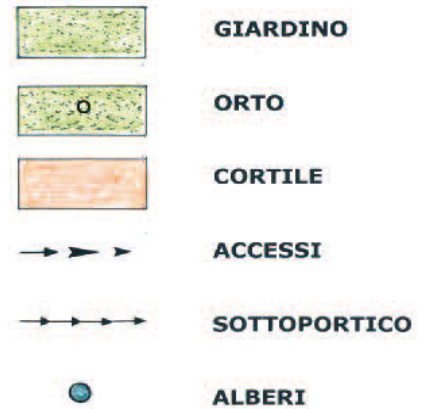
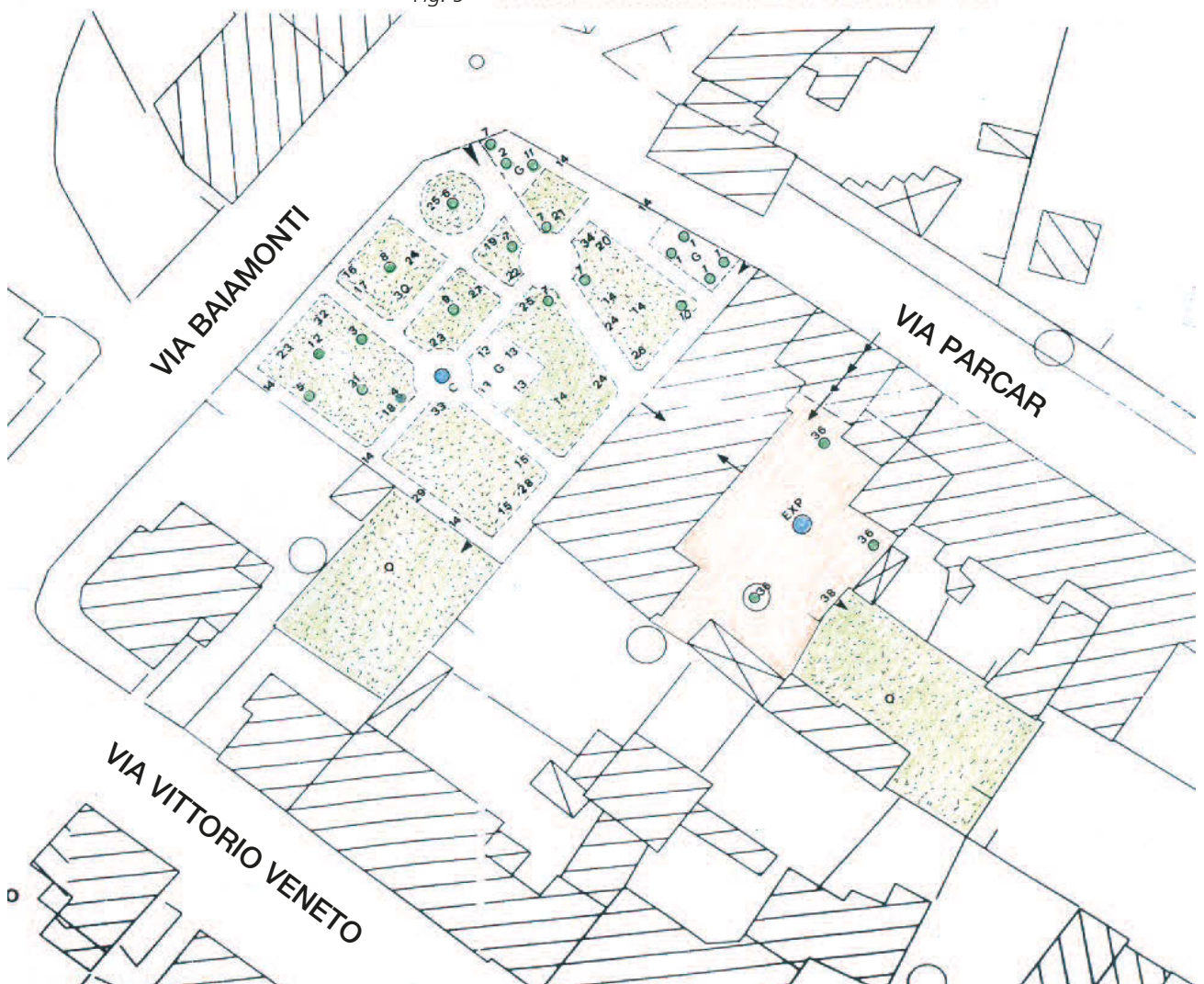


Fig. 9 - **GIARDINO E CORTILE NEGLI ANNI '20 DEL '900**



Elenco delle essenze vegetali del giardino indicate nella fig. 9

1. Carpino (*Carpinus betulus*)
2. Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*)
3. Ciliegio (frutta bianca) (*Prunus avium*)
4. Ciliegio giapponese (*Prunus serrulata* Kanzan)
5. Kaki (*Diospyros Kaki*)
6. Palma (*Washingtonia robusta*)
7. Cipresso (*Cupressus sempervirens*)
8. Cedro (*Cedrus atlantica*)
9. Nespolo del Giappone (*Mespilus japonica*)
10. Clerodendro (*Clerodendron trichotomum*)
11. Lazzeruolo (*Crataegus azarolus*)
12. Pino dei pinoli (*Pinus pinea*)
13. Lauroceraso (*Prunus laurocerasus*)
14. Alloro (*Laurus nobilis*)
15. Spirea (*Spiraea media*)
16. Forsizia (*Forsythia*)
17. Kerria Japonica
18. Weigela
19. Viburno
20. Eleagno (*Eleagnus Pungens*)
21. Gelsomino (*Jasminum nudiflorum*)
22. Lillà (*Syringa vulgaris*)
23. Rose rampicanti
24. Erba (*Convallaria Japonica*)
25. Bosso
26. Erba della Pampas (*Cortaderia selloana*)
27. Gigli rossi
28. Mughetti
29. Ciclamini
30. Iris
31. Lagerstroemia
32. Filadelfo (*Philadelphus coronarius*)
33. Glicine (*Wistaria sinensis*)
34. Phlox
35. Anemone Japonica
36. Gelso
37. Noccioli
38. Bergenie
Gloriet (G)
Orto (O)
Cisterna (C)
ex pozzo EXP

NOTE

1. Ufficio Tavolare di Gorizia, P.T. 817 di Gorizia, N. 70 V.M.C. di san Rocco e n. 104 anagrafico di san Rocco, attuale n. cat. 1079/1..
2. Ufficio tavolare di Gorizia, P.T. 818, 819, di Gorizia, attuali n. cat. 1078/1 e 1078/2, n. 103 anagrafico di san Rocco.
3. Manoscritto del Fondo L. Jenner, Biblioteca Civica di Trieste, Archivio Diplomatico, *Famiglie Goriziane*, 1/1 B9.
4. Archivio di Stato di Vienna.
5. G. Brumatti, *L'aquila leone di Gorizia*, Biblioteca civica di Trieste, Archivio diplomatico, MS 1/2 A. 17 p.19.
6. 1610-1663.
7. morto nel 1725.
8. morto nel 1740.
9. morto nel 1762.
10. morto nel 1773.
11. Secondo C. von Czoernig, già alla fine del secolo XV, era presente in città, come semplici cittadini, una famiglia Romani. Secondo altri studiosi la famiglia era originaria di Gradisca.
12. 1571-1624.
13. 1573-1663.
14. 1576-16...
15. 1678-1763.
16. Archivio Stato Gorizia, Tribunale civico provinciale di Gorizia, B. 106, F. 217/r, n.14, anno 1763.
17. Archivio di Stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libro Tavolare n.117, Part. 79.
18. Archivio di Stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri Fondiari, n. 178, n. 117.
19. Matrimonio celebrato nel 1748 nella chiesa di sant'Ilario a Gorizia.
20. Archivio di Stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri Strumenti Tavolari, Reg. 12, fol. 12, Tomo 14, a. 1786.
21. 1759-1824.
22. Archivio di Stato Gorizia, Archivio notarile, B.12, fasc. 9, a.1824, n.35, testamento di Francesco de Romani.
23. 1750-1830.
24. Archivio di stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri strumenti tavolari Reg. 196, n.296, anno 1836.
25. Archivio di stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri strumenti tavolari, Reg. 219, n.7779, anno 1840.
26. Archivio di stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri strumenti tavolari, Reg. 216, n. 1800, anno 1840.
27. Archivio di stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri strumenti tavolari, Reg. 290, n. 859, anno 1852.
28. Archivio di stato di Gorizia, Tavolare Teresiano, Libri strumenti tavolari, Reg. 375, n. 355, anno 1862.
29. Ufficio tavolare di Gorizia, PT 817 doc. n. 448, anno 1926.
30. Archivio di Stato di Gorizia, Giudizio Distrettuale di Gorizia, B. 913, Nc. V 414/20, B. 818, Nc. V 170/19, danni di guerra. Vedi anche Archivio storico Comune di Gorizia, B. 1208, fasc. 1513/III, n. 10651, anno 1923, permesso di fabbrica.
31. I borghigiani ricordano volentieri la famiglia Rubbia soprattutto perchè alcuni suoi componenti erano stati maestri. In quanto erano abitanti della villa, l'hanno soprannominata Villa Rubbia.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:
la Signora Herta Devetak
la Signora Gemma Maroni
il geom. Roberto Ballaben